

Testo

I Corinzi 7:10 Ai coniugi poi ordino, non io ma il Signore, che la moglie non si separi dal marito **11** (e se si fosse separata, rimanga senza sposarsi o si riconcili con il marito); e che il marito non mandi via la moglie.

12 Ma agli altri dico io, non il Signore: se un fratello ha una moglie non credente ed ella acconsente ad abitare con lui, non la mandi via; **13** e la donna che ha un marito non credente, s'egli consente ad abitare con lei, non mandi via il marito; **14** perché il marito non credente è santificato nella moglie, e la moglie non credente è santificata nel marito credente; altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, mentre ora sono santi. **15** Però, se il non credente si separa, si separi pure; in tali casi, il fratello o la sorella non sono obbligati a continuare a stare insieme; ma Dio ci ha chiamati a vivere in pace...

Atti degli Apostoli 10: 10 Pietro ebbe fame e desiderava prender cibo. Ma mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi. **11** Vide il cielo aperto, e scenderne un oggetto simile a una gran tovaglia, che, tenuta per i quattro angoli, veniva calata a terra. **12** In essa c'era ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo. **13** E una voce gli disse: «Alzati, Pietro; ammazza e mangia». **14** Ma Pietro rispose: «No assolutamente, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di impuro e di contaminato». **15** E la voce parlò una seconda volta: «Le cose che Dio ha purificate, non farle tu impure».

Meditazione

Al capitolo 7 della prima Lettera ai Corinzi, l'apostolo Paolo di nuovo cita l'insegnamento di Gesù riguardante il matrimonio e il divorzio e i commentatori ritengono che egli stia ricordando la parola di Marco 10 (parallela a Matteo 19) che abbiamo già visto nel secondo studio biblico. Visto che l'apostolo riporta le parole stesse di Gesù, sembra che non vi sia più nulla da aggiungere. Non è così. Egli infatti prosegue il discorso e lo apre con un "ma...". È una parolina piccola, però è terribilmente importante per la nostra riflessione. Con essa, infatti si vede come Paolo si debba confrontare con situazioni che evidentemente non erano previste nella Palestina di Gesù. Sono realtà nuove e come tali richiedono risposte nuove. L'apostolo introduce il discorso chiarendo che è lui a parlare e non il Signore, è vero. Ma poco più avanti aggiungerà: «e credo di avere anch'io lo Spirito di Dio». Egli si assume dunque la grossa responsabilità di affermare, nonostante il chiaro insegnamento del Signore, che si può divorziare se il coniuge non credente non ritiene di vivere più accanto a chi è diventato cristiano. È una situazione inedita, che emerge dal fatto che un numero sempre maggiore di pagani accoglie il messaggio cristiano, provocando così una forte scossa alle istituzioni, alle abitudini e alla spiritualità dei credenti provenienti dal giudaesimo. Io credo che abbiamo molta difficoltà a metterci nei panni della prima generazione e comprendere quanto grande sia stato questo shock.

Un esempio illuminante di questo travaglio è dato, mi pare, dal racconto di Atti 10. Questo episodio è di solito intitolato: «La conversione del centurione Cornelio»; ma a me pare più corretto intitolarlo: «La conversione di Pietro», perché è a lui che il Signore si rivolge con la celebre visione della tovaglia che scende dal cielo piena di animali impuri ed è per lui l'ammonimento: «Le cose che Dio ha purificate, non farle tu impure». Cornelio era un pagano e un pio ebreo non sarebbe mai entrato in casa di un pagano. Ma... Ma ora qualcosa è cambiato e lo Spirito corre libero non più costretto nei vincoli e nelle preclusioni del puro e dell'impuro contenuti nella Legge.

Non era una cosa facile da comprendere e tanto meno da accettare. Sarà un percorso duro per la prima chiesa cristiana, che porterà a scontri pesanti, come quello di Antiochia di cui riferisce Paolo nella Lettera ai Galati (cap. 4).

Un messaggio simile lo abbiamo nel racconto delle nozze di Cana (Ev. di Giovanni, cap. 2) che spesso viene citato come il momento in cui Gesù avrebbe santificato il matrimonio. Io credo che una simile lettura sia molto riduttiva, se non addirittura fuori luogo: Gesù è a una festa (e che sia una festa di nozze interessa fino ad un certo punto) e gli viene segnalato che il vino è finito. Non è

un caso che, per compiere il miracolo, il Signore faccia riempire d'acqua sei giare di pietra "usate per la purificazione dei Giudei". Quella della purità era, soprattutto in certi ambienti, quasi una ossessione. Ebbene, Gesù prende quell'acqua per le purificazioni e la trasforma nel vino della festa. È giunto il Regno di Dio: tutto cambia. Quel mondo, quella spiritualità sono finite perché, in Cristo, Dio ha steso un nuovo rapporto con l'umanità.

«Ma Gesù ha detto che...»: è vero. E Paolo lo sa benissimo; però, nella nuova situazione in cui si trova e in cui deve dare delle risposte, egli non si ferma alla prescrizione, bensì cerca di indicare delle vie di comportamento coerenti col messaggio evangelico. La base su cui si fonda non è un articolo di legge, ma l'affermazione fondamentale: «Dio ci ha chiamati a vivere in pace».

Non è forse la stessa situazione che ci troviamo a vivere oggi in merito al tema della famiglia e, in genere, dell'etica? Sono cambiati i fondamenti culturali, per cui tentare di riprendere i vecchi schemi non è solo inutile, ma addirittura dannoso.

Abbiamo già mostrato come il matrimonio è stato visto per millenni come l'argine in cui incanalare la sessualità, per garantire continuità nella prole e nella proprietà: il padre/capofamiglia deve avere dei figli e deve essere sicuro che i figli siano suoi e non vi sia un cuculo che depone l'uovo nel nido degli altri. Non penso di esagerare nel dire che la donna, in questo contesto, aveva essenzialmente la funzione di fare i figli. Tanto più che l'idea corrente, viste le ridotte conoscenze mediche, era che l'uomo depositasse il suo seme nella donna, come si fa col seme gettato nella terra, e che questo crescesse da sé.

Immagino che oggi nessuno – soprattutto nessuna donna – accetterebbe un simile modo di porre i problemi. I fondamenti della coppia sono altri: la scelta consapevole e libera di ambedue i membri della coppia, l'amore, la possibilità di controllare le nascite... Non va dimenticato che un numero sempre maggiore di coppie stabili rifiuta l'idea stessa di matrimonio, sia civile che religioso, e che, di converso, il tasso di nuzialità è passato da 7,7 matrimoni ogni 1000 abitanti nel 1960 a 4 nel 2009 e che la percentuale delle nascite fuori dal matrimonio è passata dal 2,4 del 1960 al 23,5 del 2009. Sono dei chiari segni di un disagio – soprattutto dei giovani - di fronte ad una istituzione secolare. Un disagio di cui, almeno in Italia, non si è voluto mai prendere atto.

Sono tutte situazioni nuove con le quali, come Chiesa, dobbiamo confrontarci, cercando di dare delle risposte non preconfezionate, ma che poggino sul fondamento del messaggio di Cristo. Fra le varie situazioni nuove, quella che più ha fatto discutere è quella relativa alle coppie dello stesso sesso. In realtà questa è solo una fra le situazioni nuove e forse neanche la più importante; ma è quella che ha suscitato maggiori problemi e che certo tocca argomenti sensibili.

Una delle ragioni, e forse la principale, del turbamento creato nelle chiese sta nel fatto che nella Bibbia si esprime una condanna senza appello sull'omosessualità. Quindi, nella polemica corrente, questa viene definita come peccato o come malattia o come devianza. Il dibattito degli ultimi anni ha fatto però emergere alcune evidenze, la prima delle quali è che le realtà condannate dalla Bibbia poco o nulla hanno a che fare con l'omosessualità di cui parliamo oggi. Allora si trattava generalmente di una violenza contro esseri umani che si voleva sottomettere o umiliare. Oggi autorevoli istituzioni mondiali definiscono l'omosessualità come una condizione "naturale", tenendo presente che anche in natura esistono le sfumature e che non è sempre tutto in bianco e nero. Poi, certo, esistono forme degenerate di omosessualità, come sono presenti anche fra gli eterosessuali. Ma è di questo che vogliamo parlare: *di credenti* che scoprono la loro natura omosessuale e che insieme al loro compagno o la loro compagna vogliono costruire un progetto di vita insieme non mutilato della sfera affettiva e sessuale. È importante specificare anche quest'ultima realtà, perché ampi settori di cristiani sono disponibili ad accettare l'omosessuale, a patto che rinunci alla sessualità, considerata peccaminosa.

Non è compito della Chiesa santificare tutti gli aspetti della modernità e benedire ogni tipo di scelta che viene operata nella società civile; ma certo diventa urgente porsi la domanda su dove va il nostro mondo, in modo da dare, nelle situazioni nuove che si vengono a creare, delle risposte adeguate. Come l'apostolo Paolo si è assunto la responsabilità di affermare: «Ma io dico...», così

anche noi, con timore e tremore dobbiamo dire dei «*ma...*», tenendo fermi i fondamentali dell'amore e del rapporto non solo con Dio, ma anche col prossimo.

Bibliografia

M. Santoro, *Le libere unioni in Italia. Matrimonio e nuove forme familiari*, Carocci Editore, 2012

D. Lombardi, *Storia del matrimonio dal Medioevo a oggi*, Il Mulino 2008

A. Bertinetti, *A immagine di Dio, cioè uomo e donna. Uno sguardo sul matrimonio*, Effatà Ed. 2009

Preghiera

Come gli occhi del figlio al proprio padre,
così i miei occhi, Signore,
in ogni tempo sono rivolti a te.
Poiché presso di te sono il mio cuore e la mia gioia,
non allontanare da me le tue tenerezze, Signore,
non prendermi la tua dolcezza .

Tendimi, mio Signore, in ogni tempo la tua destra.
Sii la mia guida
Fino alla fine, secondo ciò che ti è gradito.

Che io sia gradito ai tuoi occhi, a motivo della tua gloria;
per il tuo Nome, che sia salvato dal Male.
La tua dolcezza, Signore, sia presso di me,
e così i frutti del tuo amore.

Dalle Odi di Salomone